

NATALE 2013

Messa della Notte

Fratelli, quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato soggetto alle Legge, per riscattare quelli che erano sotto le legge, perché ricevessimo l'adozione a figli.

Quando venne la pienezza del tempo, quando finalmente venne quella pienezza; per secoli, e anzi per millenni, il tempo è apparso come vuoto, scarso e non pieno. Per secoli e millenni l'umanità ha pensato che non ci fosse rimedio a questa scarsità. Il tempo di cui si parla, ovviamente, non è quello che si misura con gli orologi. Quello è di necessità vuoto, è infatti un tempo da usare, che per natura sua appare sempre scarso. Il tempo di cui qui si parla è invece il tempo opportuno, il tempo che solo autorizza il nostro impegno, la dedizione, il dono della vita.

In Italia è diventato ormai di rito il lamento circa la disoccupazione giovanile. I giovani sono disoccupati quanto al lavoro; ma anche quanto alla vita in genere. Paiono vivere sempre in attesa di altro. In attesa di che? Di qualche evento che dischiuda una strada promettente per la vita. In attesa di una compagnia, di un compagno o di una compagna che permetta di concepire un sogno, un progetto di vita, e quindi di prendere una decisione. I giovani vivono oggi per molto tempo in attesa; appare consistente il rischio che alla fine diventino cronicamente sospesi. Sospesi a un accadimento, che non si saprebbero dire la consistenza, e che di fatto non si realizza mai.

L'umanità tutta è vissuta per secoli e millenni in un'attesa simile. Ma *quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio*. La nascita del Figlio interrompe la sospensione dell'umanità; pone un termine a quei tempi nei quali sembrava non si potesse volere ed agire, ma occorresse soltanto aspettare. La qualità di quei tempi è suggerita dall'apostolo Paolo attraverso le due espressioni: *nato da donna* e *nato soggetto alle Legge*.

Chi è *nato da donna* è vivo grazie a una promessa, che però non può essere mantenuta. Ogni madre infatti esprime nei confronti del figlio una promessa che non è in grado di mantenere. La promessa della madre è quella di una terra sulla quale scorre latte e miele, è la promessa messianica dei profeti. Fin dall'inizio Dio formulò questa promessa, rivolgendosi al serpente: *Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno*.

Appunto questa promessa si realizza a Natale: il Figlio di Maria è la discendenza della donna che schiaccia il capo alla discendenza del serpente. Discendenza del serpente sono coloro che, soggetti alla sua suggestione, vivono nel costante sospetto; considerano i comandamenti di Dio come un inganno e per conoscere il valore di tutte le cose si affidano alla prova. Tutte le mettono alla prova del loro desiderio. E anche ogni fratello che incontrano mettono alla prova.

Appunto a correzione del sospetto dei discendenti del serpente è data la legge. Essa – come dice san Paolo nella stessa lettera ai Galati – è per noi come un pedagogo. *Prima che venisse la fede, infatti, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata*. La legge è stata per noi come un pedagogo, e dunque come un sorvegliante, che ci conduce fino a Cristo. Quando nasce il Figlio di Maria, noi troviamo finalmente giustificazione mediante la fede; *appena è giunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo*.

Gesù stesso, oltre che nato da donna, è nato sotto la legge. Mediante la sua obbedienza però la legge ha cambiato natura. Mediante la sua obbedienza noi abbiamo conosciuto l'adozione figli. *E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!* Non siamo più schiavi, ma figli; e se figli, anche eredi.

Prova della nostra figliolanza è lo Spirito che grida dentro di noi: *Abbà Padre!* Davvero grida dentro di noi così lo Spirito? Oppure dentro di noi grida ancora l'eredità di Adamo, la discendenza del serpente? I vangeli raccontano come Gesù sia stato messo alla prova dai suoi contemporanei;

dalla folla, dagli scribi, dai sacerdoti. Gli chiesero di trasformare le pietre in pane, di buttarsi giù dal tempio per convincerli della sua parentela con Dio, di esercitare il potere su tutte le nazioni della terra. Gesù respinse tutte queste suggestioni, dicendo; *Vattene, satana! Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto.*

Il Figlio di Maria, nascendo sulla terra, realizzava la pienezza del tempo. Con lui *veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.* Era finalmente presente nel mondo la luce mediante la quale sono state fatte tutte le cose. Ma tutte le cose, e soprattutto tutti i figli di Adamo, avevano cancellato l'attesa; a fronte del prolungarsi infinito di un tempo vuoto, si erano abituate a vivere del vuoto; a vivere senza luce. Senza la luce vera, accontentandosi invece delle luci finte, di quelle piccole luci artificiali con le quali adorniamo gli alberi di Natale.

La luce vera è quella della speranza. Chi tiene ancora viva la speranza? una vera speranza? Chi osa vivere ancora in attesa dei segni di Dio nella sua vita? Tutti noi, con fatale facilità, ci accontentiamo di tirare avanti senza troppi inconvenienti.

Per poter riconoscere e accogliere il Verbo fatto uomo è indispensabile avere una speranza più grande. E una speranza più grande esige la fede. Esige cioè che noi accordiamo credito a quel che non si vede. *A quelli che credono nel suo nome – ha scritto Giovanni – ha dato potere di diventare figli di Dio.* Ha dato il potere di rinascere. Questa volta non più *da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo,* non più da una donna e sotto alla legge, *ma da Dio stesso.*

Ci credi tu che è possibile rinascere dall'alto? Rinascere addirittura da Dio stesso? Ci credi che è venuta la pienezza del tempo? Che è possibile cercare autorizzazione per il nostro agire, e volere, e amare, addirittura nella volontà del Padre celeste? Che in tal modo appunto è possibile nascere da capo, non dalla carne e dal sangue, non dalle abitudini antiche, ma da Dio stesso? Ci credi tu?

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. Ci consenta il Padre dei cieli di vedere una tale gloria. Di trovare nella luce del Verbo fatto uomo la medicina che corregge la nostra antica rassegnazione a una vita dimezzata, arresa all'incorreggibile scarsità dei tempi, arresa a vivere di risorse scarse, che non convincono, ma al cui difetto pare non ci sia rimedio.

Noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Ci conceda il Padre dei cieli di contemplare la sua gloria. Ci conceda di conoscere quel tempo pieno, al quale i vangeli danno forma. Quel tempo riempito dalla presenza, dalla parola e dai gesti del figlio di Maria, pieno di grazia e di verità.